



TASSE
Lunedì ultimo giorno per l'autotassazione

MARCO TEDESCHI

Lunedì ultimo giorno per acconto autotassazione. La somma da pagare è pari al 98% delle imposte dovute per l'anno precedente, detratte le prime rate di acconto pagate entro giugno. Dall'ammontare dell'accanto di imposta da versare, il contribuente può detrarre le somme rimaste eventualmente a suo credito dalla dichiarazione presentata a giugno. Da ricordare che, in seguito all'eliminazione della dichiarazione congiunta fra coniugi (eccezione fatta per il 730), non è permesso il versamento congiunto. Il versamento dell'accanto di novembre non è inoltre rateizzabile e pertanto deve essere effettuato in un'unica soluzione.

LAVORO

€ **CONOMIA** MERCATI **RISPARMIO**

«Ordini professionali, sono medioevo»

Attacco del ministro Treu alla convention della Fita

«Tra Alitalia e Klm un'intesa da gestire»

Gabrielli (Abn Amro): unire le culture

«Riforma fisco non penalizzi i tributaristi»

I tributaristi si aspettano dal parlamento «una riforma complessiva che non discrimini i professionisti». Il presidente della Libera associazione periti ed esperti tributaristi Enrico Pinci - oggi a Lucca per un convegno sulle novità fiscali del '99 - commentando il decreto sulla riforma dell'assistenza per le dichiarazioni, ha affermato che «il provvedimento di fatto esclude i giovani dall'esercizio della professione e toglie fette di mercato a tutti i professionisti esclusi dall'abilitazione». «Il visto di conformità pesante - ha detto Pinci - è una sorta di certificazione che potrà essere effettuata solo da alcuni professionisti, sulla regolarità della dichiarazione. Questo, oltre a costituire un costoso onere aggiuntivo del tutto inutile per il contribuente, esclude alcune categorie professionali non iscritte in albi dall'esercizio della professione». Dal convegno è emerso inoltre che «sono molti i posti di lavoro che si potrebbero creare negli studi tributaristi se si applicassero per le libere professioni le misure a favore delle piccole imprese».

ROMA Gli ordini professionali vengono messi sotto accusa. Non usa mezzi termini il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, intervenendo ieri a Verona alla terza convention nazionale della Fita, la federazione italiana delle industrie dei servizi professionali e del terziario avanzato, aderente a Confindustria. «Siamo di fronte a un'organizzazione medioevale - dice il ministro Tiziano Treu - che costituisce un acuto punto di resistenza al processo di liberalizzazione che invece in Europa è già materia di diritto e di fatto». Treu ha inoltre avuto accenni critici per il disegno di legge di riforma del settore, presentato durante l'esecutivo Prodi dall'ex ministro Flick, quando Treu era a capo del ministero del Lavoro.

«È troppo timido ed esitante», ha sostenuto Treu sottolineando che quando si tratta questo argomento in Parlamento «i liberisti scompaiono». Secondo il titolare dei trasporti è necessario invece, «andare rapidamente verso l'apertura delle professioni alla concorrenza, incentivando lo svolgimento di queste attività in forma societaria». Dal canto suo il presidente della Fita, Rosario Alessandrello ha avanzato una serie di richieste a Governo e Parlamento, tra le quali il blocco delle domande di costituzione di nuovi ordini professionali, il varo di una riforma delle professioni che non ponga nuovi vincoli alle attività in forma di impresa, «ma che liberalizzi il settore secondo le indicazioni dell'antitrust e recepisca la direttiva comunitaria sui servizi».

LE IMPRESE DEL TERZIARIO
«Mettere fine alla proliferazione dei nuovi Ordini e fare subito la normativa per le società»

Insomma è stato un coro di no alla tutela di vecchi privilegi di corpo, in nome della libera concorrenza, alla convention nazionale, a cui hanno partecipato oltre il ministro Tiziano Treu, Gianni Billia, Innocenzo Cipolletta, Danilo Longhi, Guido Potestà e Andrea Vecchia del ministero dell'Industria. Quest'ultimo ha confermato la volontà di Bersani di procedere alla liberalizzazione, precisando che ciò che si vuole ottenere è «dare ai professionisti nuovi strumenti per stare sul mercato, quali accessi più liberi alle professioni, la possibilità di fare le società, di farsi pubblicità e di poter stabilire i prezzi dei compensi secondo la qualità delle prestazioni che si offrono». Il responsabile del ministero dell'Industria non ha escluso anche l'eventualità di abolire qualche ordine professionale, ma senza specificare quale. Per

Gianni Billia è fondamentale che lo sviluppo del Terziario Avanzato sia sorretto dal ricorso massiccio alla formazione continua che rappresenta «una alternativa valida al prepensionamento come testimonia il modello tedesco».

Il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta ha affermato che «i servizi professionali rappresentano un nuovo modo di fare impresa che ha rivoluzioni profondamente la produzione». Cipolletta ha concluso sottolineando come «la liberalizzazione dei servizi può offrire nuove opportunità di lavoro».

F. B.



Franco Silvi / Ansa

L'INTERVISTA

Militello: «Un mondo diviso in due Chi è protetto e chi senza regole»

FERNANDA ALVARO

ROMA Riformare le professioni significa valorizzare e non punire i professionisti. Giacinto Militello, già presidente dell'Inps e ora responsabile dell'ufficio libere professioni dei Ds («occuparsi del ceto medio non è diventare moderati, ma è scoprire il ruolo vero dell'innovazione e della modernizzazione del Paese»), vuole richiamare l'attenzione sul disegno di legge avviato dal governo Prodi. «Ai professionisti dico che la loro autonomia non è in discussione, ma che non si difende col recinto. Recinto che continua ad escludere migliaia di giovani». **A che punto è la riforma?** «Siamo in una situazione paradossale, perché da una parte si è diffusa la consapevolezza, non solo nella società, ma tra i professionisti della necessità della riforma, dall'altra però si va avanti con l'istituzione di nuovi ordini. Alla Camera va in sede deliberante un progetto di legge per l'istituzione di un ordine per le professioni sanitarie non mediche». **Quanti sono i professionisti protetti?** «Ci sono 36 ordini professionali che raggruppano circa un milione

e mezzo di professionisti. Mentre poi ci sono una settantina di associazioni di professionisti non regolata che organizzano di più di un milione di persone. Questo mondo è diviso in due: un settore protetto fatto da quei professionisti che non possono esercitare senza essere iscritti ad albi gestiti da ordini. E uno fatto da professionisti non regolamentati che sono affermate spontaneamente e sono state premiate dal mercato: dai restauratori ai fisioterapisti, dai consulenti tributaristi ai tecnici dello shiatsu».

In questo caos ha provato a mettere ordine il disegno di legge voluto dal governo Prodi... «Quel disegno di legge porta la firma solo di Flick e questo vuol dire che c'era un dibattito aperto nel governo Prodi. Tra Flick e Bersani, per esempio. Lì viene introdotto il principio nuovo delle libere associazioni professionali, nel senso che per una sola professione possono esistere più associazioni in concorrenza tra di loro. La questione che però quel disegno di

legge non ha risolto è quella del criterio che deve portare il legislatore a scegliere la via dell'ordine o quella della libera associazione. Nel disegno di legge si dice che si prende la prima o la seconda via a seconda dell'interesse pubblico da difendere. Ma questo interesse pubblico non viene qualificato, non viene definito. Una delle

«La riforma non vuole punire nessuno ma valorizzerà i professionisti»



grandi questioni è stabilire questo criterio netto dicendo: io ricorro all'ordine quando il rapporto tra professionista e il cliente è tale che la parte più debole non ha possibilità di informazioni ex ante o ex post sulla qualità del professionista. È difficile che un normale cittadino conosca la scienza medica nelle sue varie articolazioni. Ci

vuole in questo caso una regolamentazione e allora l'iscrizione all'ordine con i suoi annessi e connessi può essere una risposta adeguata».

La parte più debole di cui ha parlato cosa ci guadagna dalla liberalizzazione delle professioni? «Ci guadagna perché per esempio il recinto ha significato imposizioni di tariffe minime obbligatorie. Queste sono state giustificate come strumento di certificazione di qualità della prestazione. Invece è la concorrenza tra professionisti che può dare prestazioni di migliore qualità a prezzi più bassi».

Ma come si fa a convincere i professionisti della bontà, della necessità della riforma? «Per molte professioni il mercato non è più nazionale, è sovranazionale. Nel mercato non c'è più una domanda indistinta formata da famiglie e imprese, ma sempre più queste sono due domande differenziate. La famiglia può ancora, non so per quanto, avere bisogno dell'avvocato generalista, ma l'impresa esprime un bisogno diverso. Vuole lo specialista che s'intende di diritto internazionale o del regime fiscale. La nostra struttura professionale formata sullo studio singolo, sulla prestazione del singolo, sul medico generali-

sta subirà un'emarginazione. Saranno le grandi società professionali estere che in forze di direttive comunitarie che consentano il diritto di stabilirsi nel nostro Paese ci faranno concorrenza offrendo servizi più esperti a prezzi più bassi. Bisogna capire che la concorrenza c'è e non bastano gli ordini a evitarla».

Cosa deve fare il governo D'Alema sull'argomento? Raccogliere semplicemente l'eredità del governo Prodi?

«No, deve emendare quel disegno di legge per rendere più credibile l'innovazione. La riforma è necessaria, ma si sbaglierebbe a pensare che si può farla nel giro di qualche mese. La prima cosa da chiedere al Governo è di fare la regolamentazione per l'istituzione delle società professionali. Io temo i tempi lunghi del disegno di legge complessivo per questo penso che il Governo si debba far dare la delega sulle società in stralcio alla legge stessa. C'è poi il dibattito se alle società possono partecipare soci non professionisti. La mia opinione è che per alcune professioni tecniche possono farsi con quote di capitale che non appartengono a professionisti, che per altre devono essere formate da soli professionisti».

ROMA. «Non è stato facile, vista la complessità del business e la molteplicità dei problemi da affrontare, ma ormai è fatta. Penso che l'alleanza tra Klm ed Alitalia possa essere un fattore di successo per entrambe le compagnie».

Gilberto Gabrielli, numero uno in Italia dell'investment banking di Abn Amro, è soddisfatto. Come advisor di Klm, è stato lui a seguire passo passo sin dall'inizio - insieme al collega Jan Stuyt, capoprogetto per la banca olandese - il filo della trattativa che ha portato alla firma venerdì dell'intesa tra le due compagnie. «Non era un obbiettivo facile», ricorda adesso.

Perché non era facile? «Perché non eravamo soli, ma c'erano parecchi pretendenti a fare la corte ad Alitalia, ognuno con le sue proposte, con le sue sollecitazioni, con le sue offerte. Erano seccati in campo apertamente temibili concorrenti come Air France e Swissair. Ma dietro le quinte, sia pur senza fare troppo rumore, si muovevano anche gruppi come British Airways e Lufthansa».

Campella ha scelto Amsterdam. «In Italia c'è stata una discussione molto ampia e non è mancato nemmeno un confronto politico acceso. Alla fine, però, hanno prevalso le ragioni "tecniche". Penso che Alitalia abbia fatto la scelta migliore, quella che consente maggiori prospettive di sviluppo».

Quale è stato il vostro apporto? «Siamo stati i consulenti finanziari di Klm ma abbiamo seguito la trattativa con un'ottica globale, cercando anche di tener in considerazione le esigenze di Alitalia. Abbiamo guardato alla valutazione economica dei partner e del business da aggregare, ma anche alle notevoli potenzialità di sviluppo, in particolare quelle offerte dal nuovo hub di Malpensa. Penso ci siano tutte le condizioni per un successo nel tempo della nuova partnership. Il rapido migliora-

mento della situazione di Alitalia, del resto, è la conferma».

Quali sono state le difficoltà maggiori?

«Ovviamente in un accordo così complesso vi sono molti motivi di confronto e di divergenza non facili da superare. Basti pensare a quante alleanze progettate poi non vengono portate a conclusione. Il fatto che Alitalia e Klm siano giunte alla firma di un'intesa così coinvolgente per entrambi i partner dimostra che le due compagnie hanno molti più punti di complementarità, dalle flotte ai mercati, che di sovrapposizione. Certo, si sono dovuti risolvere problemi non indifferenti come, ad esempio, garantire la costruzione di una rete globale integrata senza mettere in discussione gli accordi internazionali che le due compagnie avevano già in corso: Klm con le americane Northwest Continental, Alitalia con la stessa Continental».

Anche Alitalia potrebbe entrare nel patto con Northwest.

«Intanto facciamo decollare l'intesa a due, ma non vi è dubbio che le partnership internazionali dovranno essere simili per le due compagnie. Siamo già al lavoro per trovare rapidamente risultati anche su questo piano».

Per ora l'intesa è solo commerciale. A quando lo scambio azionario tra Klm ed Alitalia?

«È presto per dire se e quando. E comunque, è una decisione che non spetta ad Abn Amro ma agli azionisti. Ma, al di là degli scambi di azioni, l'intesa saprà trovare una vera forza strutturale, non solo meramente commerciale, soltanto se le due compagnie sapranno trovare sistemi organizzativi, efficienza, qualità e costi di gestione simili. Al di là dello scambio dei pacchetti azionari, sarà questo ad essere decisivo per la tenuta ed il rafforzamento dell'alleanza».

G.C.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica O. L. Scalfaro

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

III° Colloquio Internazionale
Cagliari, 4-8/12/1998

“Turismo e beni culturali”

in collaborazione con:
Commissione Europea - Ufficio per l'Italia - Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per il Turismo Ministero per gli Affari Esteri D.G. relazioni culturali Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Esit - Provincia di Cagliari

Il colloquio utilizza prodotti, servizi e tecnologie di:

TISCALI

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
DRI - Ente Interregionale
Via E. Filiberto, 17, 00185 ROMA, Tel./Fax 06-7049.7920 ISDN

Sono disponibili gli atti del I e del II Colloquio

